Hugo Noël Santander Ferreira nacque a Bucaramanga, Colombia, nel 1968. Inni a Gesù descrive la sua esperienza mistica per mandato di Gesù, che il 1° giugno 2011 lo unse come Profeta per giudicare i vivi e i morti. Re dei Re canta le sue esperienze del 2022, quando la Santissima Trinità gli rivelò di essere la reincarnazione dell'apostolo Pietro. Hugo è inoltre regista di cinque film e autore di oltre settanta libri di racconti, romanzi, teatro e filosofia.

Tra montagne, città e deserti dell'anima, una voce attraversa la storia e pronuncia il nome di Cristo.

In questi canti a Gesù appaiono la gioia dei bambini, la mansuetudine delle creature, la fedeltà dei santi e la speranza che fiorisce dopo il combattimento e la vittoria di un profeta che celebra l'onnipotenza di Dio in ogni creatura. La parola poetica diventa qui preghiera e canto, levigata da visioni, ricordi e incontri nei quali la presenza divina illumina la vita quotidiana.

Ogni pagina apre un paesaggio dove la terra e il cielo si incontrano: anime e uomini, tentazione e profezia, la sofferenza serena di un unto e la gloria. In quell'orizzonte appare Cristo con il suo cuore ardente, convocando tutte le nazioni e tutte le generazioni a partecipare alla verità.

Inni a Gesù celebrano la bellezza del mondo creato e il mistero dell'amore e della parola che lo sostengono, invitando il lettore a contemplare la storia come un pellegrinaggio verso la pienezza.

Hugo Noël Santander Ferreira

Inni a Gesù

L'Unzione del Giudice dei Vivi e dei Morti

Santaley Publishing – Edizione digitale e cartacea
Edizione originale 2026
consultoriasstanley@gmail.com

© Hugo Noël Santander Ferreira, 2026

tata la riproduzione totale o parziale di quest'opera senza autorizzazione scritta dell'editore, salvo brevi citazioni in recensioni.

ISBN 979-8-8569-3156-2

Progetto di copertina e quarta di copertina
© Leyla Tobías de Santander
Impaginazione dell'edizione digitale e cartacea:
Leyla Tobías de Santander
Fotografia: Hugo Noël Santander Ferreira
Stampato e prodotto digitalmente in America

Prima edizione
Tutti i diritti riservati

Indice

Alla Vergine Maria, Madre di Dio 7
Prefazione 11
Canta, Gesù, Dio, Figlio dell'Uomo 13
Perché mi hai allontanato dalla tua vita? 17
Filosofi e poeti 21
Ciascuno è un asse verticale 24
La Spada della Verità che sempre impugnò 27
Non sarebbe meglio una nuova religione? 30
Schiaffeggiato che offrì l'altra guancia 32
La Tua compassione è stata la mia virtù 34
Temo di perderti sotto la pressione di un mondo 36
Nel giudicare gli uomini e il loro credo 38
Ti ungo Mio Profeta 40
E Gli affidasti una voce di fuoco 43
«Soffro più di te», mi rispose 45
Dio Padre, Yahvè, Allah in tutto il Suo splendore 47
Ma le malattie verranno 49
In Israele ti hanno già visto camminare con me; 52
Prove del declino dei terremoti 54
«Sei del metallo di Abramo», mi disse. 58
Maria, madre di coloro che soffrono 60
Inno alla Tua Vittoria sul Mondo 72
Nel leggerti hai forgiato questa sabbia nella verità 75
Che la nostra comunione ne sia l'apice 79
Ma coloro che fanno del loro cuore il tuo 81
E nella nostra comunione, casa dei due 83
Non si sono forse asciugati incendi e lacrime? 86

ne Immortale di Melchisedec 88
anando la logica più celebre 93
ealtà è appena una crosta 95
udine del Signore è la luce della verità 98
epsidra del Giudizio Finale è la Verità 101
schererai coloro che vollero ferirti 104
anti al Sinedrio 107
Signore che fai appassire le malattie 111
ne Dio ha bisogno di me 115
amore senza ricevere nulla in cambio 119
ruolo della vittima dell'ingiustizia 123
uesto deserto faccio della Tua fede la mia biografia 126
erisco vedere che il mondo è solo un giocattolo 130
che camminasti al mio fianco 133

Alla Vergine Maria, Madre di Dio

A Te, in un mondo malato e crudele,
dove l'inganno spirituale è divenuto norma,
in un mondo forgiato da vane paure della morte,
Ti sei incarnata per ricondurmi
al mio Signore amato,
Colui che mi ha concesso la teopneustia,
il dono di scrivere la voce di Dio.

Per Te la mia anima riceve ispirazione divina,
e, per la Grazia celeste, si innalza
la mia voce, in cui la sapienza si fa rima.
Attraverso versi e metafisica,
la voce del Cielo discende e si rivela:
quando, nello scrivere, mi avvicino a Te,
la Tua gloria innalza la mia penna.

Il nulla è reale, ed è un mare di luce.

Robert Penn Warren

Prefazione

In *Inni a Gesù. L'Unzione del Giudice dei Vivi e dei Morti*, Petrus Romanus — pseudonimo di Hugo Noël Santander Ferreira — ci offre un canto che risuona con la voce del divino: «Canta, Gesù, Dio, Figlio dell'Uomo!». Attraverso versi ardenti e contemplativi, unto come profeta dalla Santissima Trinità e per mandato di Gesù, il poeta ci conduce verso un incontro con l'eternità. Quest'opera, testamento mistico e dialogo profetico insieme, intreccia l'umano e il divino in una comunione intensa, dove il poeta parla in Dio e Dio parla nel poeta, fondendo le loro voci nell'amore trasformante della fede.

Radicata nella tradizione della letteratura mistica — da Meister Eckhart a Teresa d'Avila e Giovanni della Croce — la poesia di Ferreira attraversa le vanità del mondo materiale — fama, denaro, potere — per elevarci ai misteri del sacro. I suoi versi restituiscono il divino all'esperienza viva e invitano il lettore a passare dalla ferita quotidiana alla pienezza dell'amore ricambiato.

Gesù emerge in queste pagine come presenza operante: giudice e salvatore, giustizia e misericordia. Il suo appello è storico: instaurare il Regno dei Cieli sulla terra attraverso la conversione interiore e la fedeltà creatrice al Vangelo. La missione profetica implica indicare, con amore, ciò che si allontana dalla luce.

Tra le poesie spicca la meditazione su un punto di svolta storico: l'11 aprile 2012. Da quella data, le statistiche globali registrano una drastica e sostenuta diminuzione delle morti causate dai terremoti. I dati consolidati di istituzioni indipendenti — come l'U.S. Geological Survey e le banche dati riunite in *Our World in Data* — confermano una riduzione di circa il 91% nella

ia annuale successiva, nonostante eventi isolati di grande ıtto. Il poema integra questa realtà nella sua visione ɔgica: *Dio non promette invano*. E la storia offre segni che il e attento sa leggere.

L'opera è anche cronaca spirituale. Parigi, Madras nnai, la «Città della Madre di Dio», dove l'apostolo ımaso rese testimonianza della sua fede), Bogotá e altri hi diventano scenari di un'esperienza radicale. Visioni, e, silenzi e rivelazioni attraversano la vita dell'autore, che si enta più come strumento di riconciliazione che come agonista.

La Vergine Maria percorre il poemario come un filo noso. Madre di chi soffre, interceditrice e guida, accompagna ɔrno a Cristo e modella il cuore del poeta. La sua presenza è ornamentale: è principio e cammino, consolazione e forza.

L'universalità è uno dei tratti distintivi dell'opera. Scritta in nolo e cantata in più lingue, la poesia di Hugo Noël accia lo spirituale e lo storico, il metafisico e il concreto. In la fede dialoga con gli eventi del mondo e la metrica diventa nonianza.

In un'epoca che riduce l'esistenza al caso e al calcolo, *Inni esù* afferma la centralità dell'amore, della responsabilità ale e della speranza attiva. Ogni poesia invita il lettore a ıinare la propria coscienza e a riscoprire il senso ultimo della

Più che un libro, quest'opera è una proclamazione: nità irrompe nella storia, e il cuore umano è chiamato a ıoscerla.

Leyla Tobías de Santander
Sincelejo, Colombia

Canta, Gesù, Dio, Figlio dell'Uomo

Canta Gesù, Dio, Figlio dell'Uomo,
canta nella mia lingua castigliana,
se un tempo vasta nella sua fama
oggi cimitero di porcellana infranta.

Là giace Calderón, Il gran teatro del mondo,
dove mendicante e re lamentano il loro ruolo,
il suo Principe costante che preferì morire
piuttosto che dar ragione al tiranno sinistro.

Là Tirso de Molina e il suo Commendatore,
uomo probo la cui anima fu sfidata
da Don Giovanni, modello di bricconi,
che evocano gli spiriti che li distruggono.

Il pellegrino nella sua patria, di Lope de Vega,
ospite del mondo per breve viaggio,
che accoglie la morte con gioia
per tornare a Dio, sua vera dimora.

Là Teresa conversa con Cristo
come io faccio in questi versi;
certezza che ancora arde in India:
sapiente è chi costantemente cerca Dio.

Là Giovanni della Croce sposa Cristo
per insegnarci che l'amore
è comunione di intenzioni sincere.
Là Quevedo, Fray Luis e María de Ágreda.

Dalla Tua parola sceglievo
la voce di Salomone, e nel deserto
della scienza e della filosofia
riprendevo il Tuo esempio con ardore.

Sognavo templi e vicoli
e salpammo per porti e città,
figlio di una maestra di scuola
che insegna ai poeti del mondo.

E scelsi di Te ciò che pochi ormai credevano:
la Tua resurrezione, la Tua onnipresenza,
il Tuo dominio sul cielo e sull'inferno,
il Tuo ritorno alla fine dell'orbe.

E se un tempo caddi in torrenti impetuosi
quando, dubitando, Ti rinnegai tre volte,
oggi camminiamo sulla lava
per giudicare coloro che Ti condannarono.

Oggi Ti loda come un tempo
colui che Tu facesti Tuo profeta
nei giardini aridi dell'inganno,
nel tronco senz'anima della mia Era.

Perché mi hai allontanato dalla tua vita?

Nel duemiladieci viaggiai verso la Francia;
il visto richiesto dall'India
per insegnare cinema mi veniva negato:
pregiudizi dilatavano la mia partenza.

Ciò che doveva essere una pratica di tre giorni
si prolungò in mesi d'agonia;
burocrati ostacolavano il contratto,
vendetti il mio appartamento per sopravvivere.

Disperato, pregai la Vergine
del santuario della Medaglia Miracolosa;
a Madras mi inviasti nel giorno del mio compleanno,
nel duemiladieci, all'età del Padre.

Poiché nell'anima si dispiegano tre età sacre:
il fuoco del Padre, la luce redentrice del Figlio,
il soffio dello Spirito che invia la Parola alle nazioni
e mi chiama ai campi dimenticati dell'Eden.

Aprile segnò la fine delle lezioni,
e in una torre fui isolato da docenti
che tra loro dicevano: «È americano,
si scoraggerà e partirà.»
Ma era Dio che mi chiamava!
Sentivo un crescente disprezzo del mondo
e una chiamata urgente a scrivere la mia vita,
a narrare come in ogni paese Dio mi proteggeva.

Una notte, dalla stanza accanto,
udii che mi chiamavi, come Samuele.
Tre volte non vidi che il vuoto,
finché trovai la Tua immagine abbandonata.

«Perché Mi allontani dalla tua vita?»
Compresi che per la prima volta
vivevo senza una croce
o immagine di Gesù Cristo nella mia stanza.

L'icona del Tuo Sacro Cuore
risplendette di una luce sconosciuta,
e notai i Tuoi capelli biondi,
i Tuoi occhi azzurri, la Tua pelle di madreperla.

Il Tuo Cuore sanguinante folgorò, e risposi:
«Ma non fosti in Galilea come lì raffigurato.»
Dolcemente mi ammonisti: «Non giudicarMi
dal Mio volto; giudicaMi dal Mio cuore.»

«Abbi compassione dei tuoi fratelli», aggiungesti,
«non sanno più governare, si smarriscono.»
Pentito, ai Tuoi piedi singhiozzai:
come potei giudicare dalle apparenze?

Filosofi e poeti

Le domande trascendenti si dicono insondabili,
senza dimostrazione né risposta per la logica infraumana;
con Kant la metafisica sembra crollare,
o, come la perseguitata Ecuba, è schiava dei tiranni.

E una notte solitaria di un venerdì operoso,
lo Spirito Santo aprì il mio proibito terzo occhio,
e in un solo bagliore raggiunsi gli arcani
segreti dell'universo e i suoi palpiti esoterici.

Un dolore infinito si espanse nel mio petto,
e subito guarì in una gioia sublime:
—È il polso della vita— proclamarono gli dèi,
rivelando la loro essenza che in Dio stesso risiede.

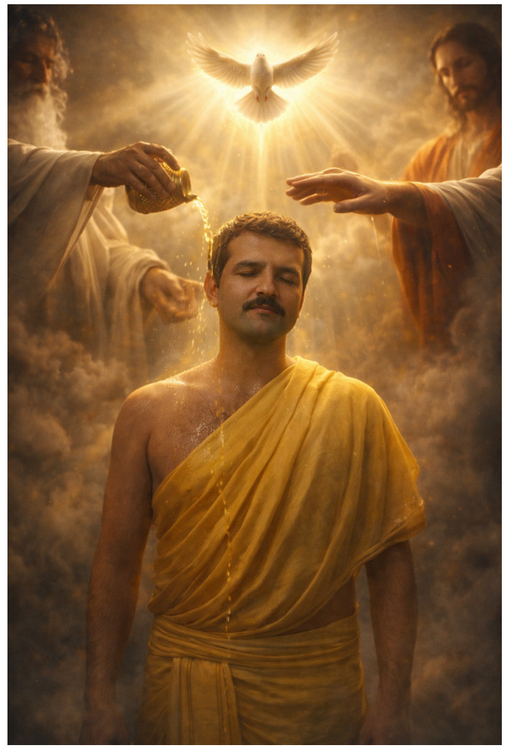
Sostanza universale, senza forma né genere;
nel Corano Padre, Cristo e Vergine Maria,
triade che Allah trascende, Dio unico ed eterno;
che per il cristiano è la Santissima Trinità:

Padre, Figlio e Spirito, mistero consustanziale,
Dio maschile incarnato nel suo Figlio Gesù Cristo.
Il giorno seguente, mentre scrivevo in silenzio
sulle persecuzioni remote dei kirghisi,

un’altra presenza eterea sentii accanto al mio scrittoio:
uomini che in silenzio celebravano i miei versi.
Erano Socrate e Dante, seguiti da Platone,
Aristotele e Sylvia Plath, Shakespeare, Beckett e Shaw;

centinaia di anime in grazia mi abbracciarono allora,
voci che fin dall’infanzia dialogavano con me.
Filosofi e poeti che in eterna veglia
rivivo nel mio teatretesto «Il Simposio di Arcadia».

Nessuno spiegò mai il motivo del giubilo;
ma seppi che, come loro, avevo raggiunto lo zenit:
il sapere divino che Jung prescrisse diffuso,
quello al quale solo le nobili anime accedono.



Ciascuno è un asse verticale

Ciascuno è un asse verticale,
ciascuno un'isola a lato;
e Tu, via inesauribile, materna,
che concedi tutto ciò che è desiderato.

Felicità sottratta all'Eden,
dal gioco con il bambino che rideva,
che cadde un giorno su una banchina;
a Porto lo vestivi di bianco.

Sei un tramonto sublime, di nubi
accese come are di cristallo,
su Greenwich, porto dorato,
nostra dimora dopo aver lasciato il Portogallo.

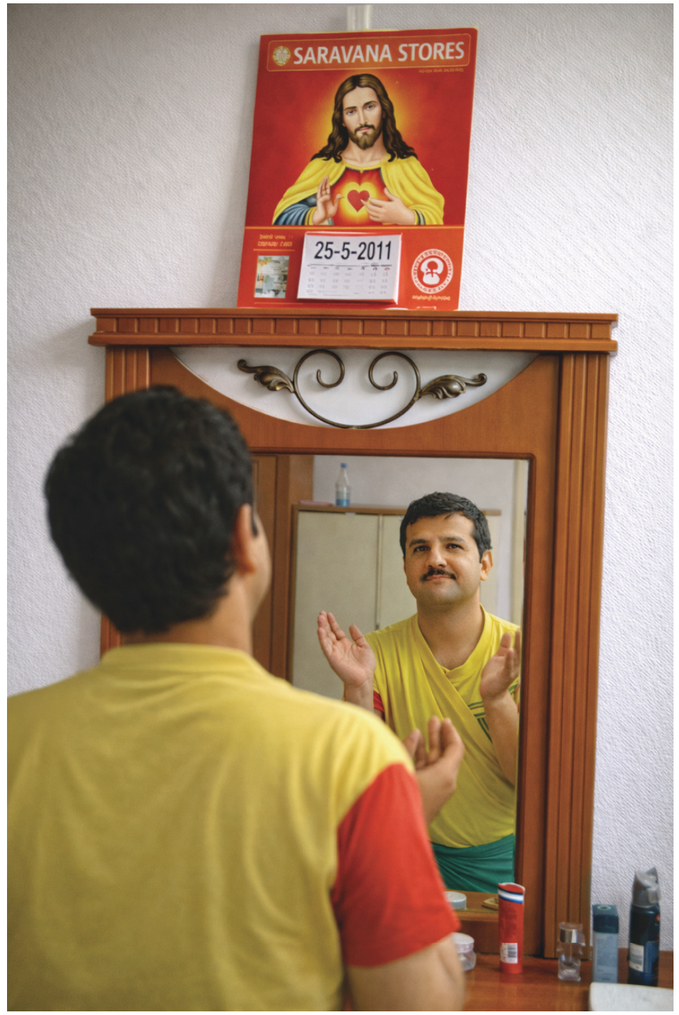
Sulle rive del Douro mi affidasti la città;
un fado lontano nel mio documentario,
Ilhas de Porto, voce degli abbandonati,
universo racchiuso in un abbraccio inatteso.

Fosti Tu che, a lezione di tedesco,
mi ispirasti a dire: «Ich bin aus der Welt»;
quando mi chiesero di dove fossi,
a Guerra Fredda e affermai di appartenere al mondo intero.

La mia Lehrerin sorrise, perplessa;
i miei compagni celebrarono il mio panteismo,
amati che l'eternità restituirà:
era il millenovecentottantasei.

Essere che scelse di essere tutti gli esseri
per incarnare la propria creazione,
anche in coloro che dimenticano
che dissolvere l'ego è ritrovare Dio.

Amore: chi a Te si affida
trova la preghiera viva, difesa contro il malvagio.
Compassione che corregge il dubbio,
come quella del mare di Galilea e la sua tempesta.



La Spada della Verità che sempre impugnò

Era profeta e dalla montagna
che il suo popolo scorgeva da lontano,
li lodava o rimproverava senza zizzania
con versi che nel segreto li ferivano.

«Lotta per raggiungere la verità, studia
e agisci senza abbandonare la giustizia;
verso chi ti ama o chi ti odia,
non cessare di denunciare l'ingiustizia.

Così il mondo sarà tuo, come oggi è Mio».
Gli increduli lo accusarono di peccati
per aver accolto coloro che lo accoglievano
in un'epoca di ipocrisia e disprezzo.

Li addolorava vederlo partire verso nuovi continenti,
cadere e intraprendere nuove imprese.
«Potete reinventare il mondo»,
diceva, forgiando sogni che essi distruggevano.

Alla fine lo arrestarono e lo gettarono in un pozzo
per ferirlo con pietre della via;
offesa che susciterà tremori
quando Dio lo ricondurrà ai Suoi domini.

Vedendolo vivo si riunirono
e lo denunciarono ai Romani,
che ordinarono che morisse in un «incidente»:
«Non permetteremo un nuovo Calvario».

Non vedevano — mentre gli angeli del Signore
riscrivevano il caso per custodirlo —
come i potenti, spronati da menzogne,
ordivano «incidenti» dai quali egli scampava?

Incapaci di riconoscere la grazia di Dio,
lo caricaturarono come il malvagio di moda;
come Cristo con il demonio in Israele,
presumendo che le tenebre superino la luce.

Tre anni dopo, in terre placate,
cielo e terra gli consegnarono i loro sigilli:
la Spada della Verità che sempre impugnò,
poiché fin dall'infanzia lo Spirito Santo abitava in lui.

Non sarebbe meglio una nuova religione?

Un'altra notte una voce possente
mi disse che avrei guarito i malati
e che le folle mi avrebbero adorato.
«Perché ami tanto Gesù?», chiese.

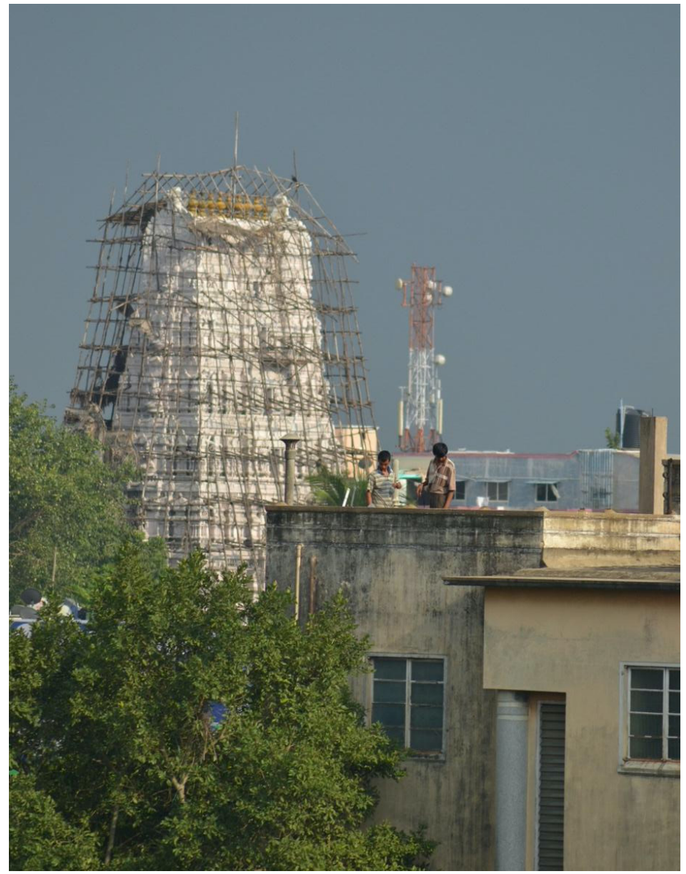
«Non sarebbe meglio una nuova religione?
Le chiese sono vuote, lo vedesti.
A Parigi, dove ti rimproverarono
per aver venerato la chiesa di Montmartre.

Non vi andasti solo per ammirarne l'architettura,
ma per pregare Maria e i santi.
Una guardia ti umiliò per una foto?
Per non aver letto un piccolo cartello?

La scienza pone fine alle religioni.
Non vedi pastori con aerei privati?
Non vedi il lusso del Papa nei suoi palazzi?
Perché essere povero se sei già Re?»

Per un istante valutai la sua offerta,
e la mia anima si lacerò, gelida,
come il dolore della Vergine Maria quando vide
Giuseppe credere che lo avesse tradito.

«Mai!», gridai compunto.
«Non abbandonerò mai il mio Gesù»,
aggiunsi recitando il dolce Bach,
anche se tutti feriscono il mio cuore.



Schiaffeggiato che offrì l'altra guancia

Sono il costruttore, stampo d'argilla,
artefice di altari e arieti,
schiaffeggiato che offrì l'altra guancia
settanta volte sette.

Attendevano un altro Papa sorridente,
un'altra santa reclusa fino alla morte,
un altro gesuita abbattuto per averli smascherati,
e mai colui che li piegasse con la sua fede.

Colui che cantò i suoi amori e passioni
dinanzi a scienziati e monaci increduli.
Colui che raggiunse il suo Essere trascendente
per essere discepolo della Sua divinità.

Polvere che scelse di vivere senza timori
con i pensieri che Dio gli concesse.
Colui che fu salvato dai santi
per l'amore al quale ricorse.

Colui che accolse tutte le offese,
che oggi agisce con temperanza
contro ingiusti e bestie maliziose,
che prega per loro nella loro disperazione.

Il mio cuore è un altare aperto.
Sono colui che perdonò i suoi fratelli
quando mi offrirono veleno,
testimone e contemplatore delle stelle.

Angelo del Canada e dell'America,
Zar del Portogallo, della Turchia e della Russia,
voce dell'Inghilterra, cittadino di Francia.
Crocifisso, morto e risorto in Colombia.

La Tua compassione è stata la mia virtù

La Tua compassione è stata la mia virtù,
intenzione che Kant giudicò frivola
e alla quale ricorse nella sua vecchiaia.
Nessuna delle Tue preghiere sarà vana.

E parlai senza vanità né riserve
a cospiratori nascosti;
solo contro astuti potenti,
sale in una terra di adulatori.

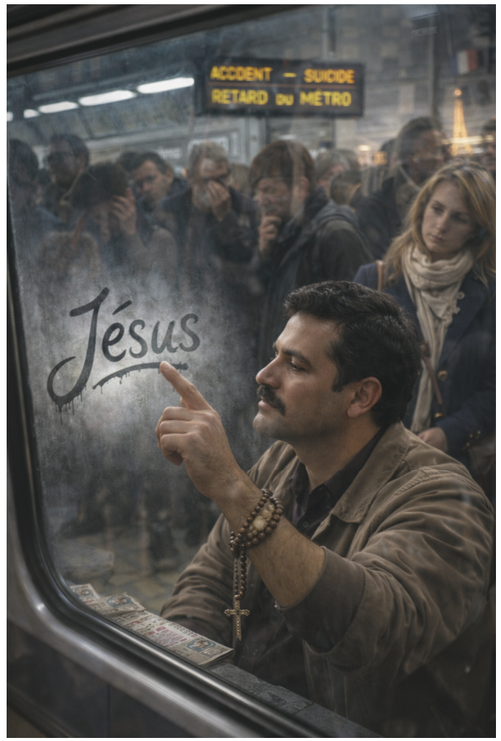
Il mio destino era, mi disse un politico,
quello del poeta che sarebbe naufragato in alto mare,
di una preda che bestie avrebbero soggiogato;
ma già sapevo che la giungla e il mare erano Tuoi.

Credetti semplicemente ai Vangeli,
e quando fui invitato a cospirare
protestai con ira, incapace di evitare
che si condannassero e la loro vittima cadesse.

Così fui esiliato di città in città,
perché Tu mi affidassi nuove terre.
Vi furono tentazioni, ma il caso — Tua egida —
mi allontanò alterando le mie parole.

Mi correggesti finché mi ungesti profeta,
e come Te guarii malati e placai tempeste:
intercedei per Fukushima, e Tu ascoltasti;
a coloro che amai donasti lunga vita.

Se soffri un'ingiustizia, scrivevo agli sportelli,
appoggia il petto a Gesù, qualunque sia la tua nazione;
lascia che le tue lacrime si uniscano alle Sue.
Annunciavano un altro suicidio nella metropolitana di Parigi.



Temo di perderti sotto la pressione di un mondo

I giorni di solitudine in Dio trascorrevano,
e il mio essere udiva un canto ancora e ancora,
legato a metafore il cui senso
avrei compreso dopo la mia epifania sublime.

Tu conservi di me l'immagine del mio cuore ferito,
quella che ora riposa sul tuo armadio;
i pasti con cui benedico ogni giorno la tua tavola,
e le mie prime chiamate di aprile.

Non ti stupisci che ti abbia chiamato tre volte?
La mia voce si dissolve nel tuo scetticismo;
non ti aspetti neppure che manifesti davanti a te
l'amore che dal silenzio ti professo.

Se ti parlassi con voce articolata,
romperei i dogmi che predicano di me;
ma solo per darti la gioia di ascoltarmi
abbraccerei demoni domati davanti a te.

Temo di perderti sotto la pressione di un mondo
che mi presume morto, benché governi
il corso dei suoi giorni; il mio cuore sanguina
perché non credono più nella sua eternità.

Perché insistono nel vedermi crocifisso
e non anche risorto? Soffro
per coloro che credono in me e per me soffrono,
come te, esiliato da tante nazioni.

Molti perdono la fede nel mio operare velato,
e tu l'hai custodita per decenni;
ti parlerò senza ulteriore indugio.
Che il mondo sappia che ho scelto te.

Molti pregano solo nei tempi di pena;
se non ti parlo, filosofie mondane ti allontaneranno
nei piaceri che i tuoi versi ti procureranno;
discenderò nella gloria e tutta l'India lo saprà.

Nel Libro di Giobbe ho già avvertito che non richiedo
spiegazioni:
ho vinto la morte e sono immune al fuoco;
la tua anima brilla tra le tenebre della tua era,
non soffrirai più per la mia apparente assenza.

Il mio Sacro Cuore muore sulla carta
o sul legno per tedio e paura;
senza la fede di coloro che mi preferiscono al Maya,
mi credono lontano quando li chiamo tre volte.

Nel giudicare gli uomini e il loro credo

Ed era un unico Essere che veniva,
mosso da un sentimento verso i suoi avversari.
Discesa e ascesa che riunivano
commedie, amori e fallimenti.

Essere che scelse di abbandonare ogni memoria,
protagonista del possibile, detronizzato,
compiaciuto nella sua caduta o nella sua gloria,
Satana redento e Dio condannato.

Diffuso in tutto e in me,
bambino che iniziò il suo gioco.
Il giogo a cui rinunciai per te,
alfa di luce, omega di paura.

Sappi! Satana è ignoranza assoluta,
caduta eterna per la contrazione dell'ego;
e Dio, sapienza assoluta, il Tutto
in cui si fonde chi disprezza l'ego.

Non Lo vidi, non Lo udii, Lo sentii:
il dolore più angosciante e solitario
e l'estasi più sublime e amorosa.
Così seppi che soffrire è il sentiero verso l'Eden.

Dopo alcuni giorni
mi interrogai sul senso dei miei libri,
narrazioni delle mie umiliazioni e dei miei trionfi.
E la voce di Dio risuonò nella mia mente:

«Nel giudicare gli uomini e il loro credo,
prendi le spoglie di ciò che hai vissuto
e fondile nelle fucine di Toledo
perché sappiano che esistiamo».

Là gli ariani negavano la Trinità
finché il re visigoto Recaredo
fu mosso dal Verbo e in Gesù vide il Padre,
come tu Lo vedrai immerso in queste braci.

Lasciai il tamil e recuperai la mia lingua,
nella sua capitale millenaria fusa dai mistici
in sentenze che scrivo da allora,
tesoro celeste che traggo dalle mie fucine.

Ti ungo Mio Profeta

Ascolto il Requiem di Tomás Luis de Victoria
per una chiamata nel mio intimo,
mentre scrivo un capitolo
di Una Primavera Kirghisa.

In quel mezzogiorno senza nuvole
era il primo giugno 2011.
Un battito d'ali risuonò alla finestra;
mi alzai e vidi colombe bianche.

Dietro di loro, una scala di nuvole
discendeva dallo zenit fino alla mia finestra.
Si perdeva all'infinito.
Notai che gli uccelli fissavano intensamente
qualcosa o qualcuno dietro di me.

Tornai nella mia stanza e non vidi nulla.
All'improvviso udii una Voce dolce e amorosa:
«Per il tuo amore ai Miei precetti,
nel corso di quarant'anni — disse Egli —,
ti dono tutte le Mie benedizioni
e ti ungo Mio Profeta
per giudicare vivi e morti».

La mia anima — non io — riconobbe subito il mio Signore,
e, cadendo in ginocchio, gridai:
«Perché io, se sono un peccatore?»
Ricordando tanti santi venerati.

E la Sua risposta fu semplice e persuasiva,
come quella che avevo già udito giorni prima:
«Non ti giudico per le tue opere — mi consolò —,
ma per le intenzioni del tuo cuore».

E Gli affidasti una voce di fuoco

Come Enoc, lo conducesti dalle Ande
ai laghi d'Europa, Asia e America,
lungo la Via Lattea, Francoforte e le Alpi,
da Pondicherry fino ai sentieri di Omero.

E Gli affidasti una voce di fuoco
a colui che si chiedeva se il peccato
non fosse il suo disinteresse per la menzogna,
il desiderio di una fine affrettata.

Già nella moschea di Córdoba
consolidavi una a una le sue antitesi,
estasi che la creazione racchiude,
matrice delle religioni e la loro nemesi.

Fin da bambino proclamava la verità a ciascuno,
anche contro la sua volontà; né la frusta,
né la disoccupazione, né il coltello
riuscirono a far tacere una voce che era la Tua.

Uno a uno i peccati lo assediarono,
e in ogni luogo manifestò la sua tenerezza.
Non ferì nessuno e amò fino a morire,
anche coloro che lo ferivano.

La mia anima seppe che il mio Signore Gesù Cristo
mi avrebbe parlato per mezz'ora,
e la Sua presenza irrigò le mie preghiere:
quelle di Fatima, Lourdes e Guadalupe.

«Soffro più di te», mi rispose

Il Re dei re mi parlò.
Io, polvere presuntuosa, nella mia stanza,
per trenta minuti udii il mio Maestro,
da cui imparai che la giustizia vince.

«Portami con Te», Lo pregai umilmente,
«vivo oppresso da tanto inganno».
«Soffro più di te», mi rispose,
«per non averti al Mio fianco».

«Molte prove sopporterai per anni,
ma sarò sempre con te».
Accarezzò la mia anima tribolata,
prese la mia mano e mi fece sedere accanto a Sé.

Come santa Teresa sentii la pace,
la gioia infinita di raggiungere Dio.
«Non soffrire più trattenendoti dal vivere»,
e mi abbracciò come il Suo più amato apostolo.

Non Lo vedevo, ma era in me.
Non Lo udivo, ma pensavamo all'unisono.
Perché per tanto tempo Lo ignorai?
«Annuncia che converso con ogni anima».

Mi disse che amare non è un'offesa
se avviene con distacco e di comune accordo.
he non bisogna temere, perché tutto giunge a suo tempo
e divenni uno con il Messia, uno in Dio.

Dio Padre, Yahvè, Allah in tutto il Suo splendore

Mi affacciai alla finestra e il vento mi accarezzò,
come le cime che cantavano tra i rami;
per la prima volta intesi la sua voce, la sua gioia
d'aver visto Cristo discendere.

Gesù se n'era andato, ma in me restavano non solo la sua gioia,
ma anche la sua parola;
ebbe inizio un apprendistato di quindici anni,
al termine del quale la mia volontà sarebbe stata la sua.

E nell'aria pulsò l'onnipresenza suprema:
— Che cosa desideri? — Yahvè mi parlò in mezzo alle nubi.
Compresi che dei guru mi avevano relegato in quella torre
affinché io affrontassi, solo, quella forza ineffabile.

— Voglio vedere — disse l'anima mia; e io, ingenuo, pensai agli
occhi di carne.
— Così sia —; e seppi che sarebbero state le loro anime:
nessun uomo mi avrebbe più celato i suoi pensieri;
così colgo, in ognuno, ciò che ha di più intimo.

Così, nell'anno duemiladiciotto, scampai all'insidia
che giornalisti scettici mi avevano teso,
bollando la mia fede come schiavitù ereditaria;
ma la fede e l'eternità delle mie parole li accecarono.

adre, il Figlio e lo Spirito Santo mi investirono del supremo
dono
di giudicare i vivi e i morti;
e così confusi gli ariani che eccepivano
che, conosciuta Leyla, io ne chiedessi la mano.

Perché in tutti i miei viaggi sotto la volta del cielo
mai vidi un'anima di donna tanto pura:
mia sposa Leyla, mia confidente, che partecipa
dell'anima di Maria, come io partecipo di quella di Gesù
Risorto.

Ma le malattie verranno

Vos dispersistis gregem meum et eiecistis eos, et non visitastis eos; ecce ego visitabo super vos malitiam studiorum vestrorum, ait Dominus.

— Ieremias 23,2 (Vulgata)

«Abbandonerò i falsi pastori», mi disse,
«che hanno tentato di sviarti dalla Verità».
E vidi gli uomini e le donne di questa terra
con cui avevo condiviso tanti giorni.

Lessi allora la Bibbia e provai un déjà vu:
l'11 settembre 2001,
udii anch'io l'ira del Creatore
contro il governo che bombardò l'Iraq.

In maggio, a Chicago, un'università
mi assunse per una sceneggiatura che lodarono
e che, per intrighi di due docenti, annullarono.
A Manchester dissi: «Sia fatta la tua volontà».

Scrivevo il mio trattato di Metafisica Globale,
«Essere Dio», quando il telefono squillò:
«Ci sono bombe a New York», disse la mia compagna.
Immaginai un attacco, ma non mortale.

Scrivevo che viviamo infiniti simultanei
quando di nuovo mi chiese di guardare
ciò che accadeva in diretta televisiva.
La congedai e continuai a ragionare con Zenone.

La sua terza chiamata mi obbligò a rispondere:
«Judy ti prega di tenerla informata», disse angosciata,
«hanno bombardato il Pentagono».
Accesi le notizie: vidi le torri cadere.

Ricordai la mia introspezione di quella mattina
e, riconoscendo la mia durezza passata
verso coloro che avevano troncato la mia carriera,
pregai per loro, come allora pregavo per l'India.

Sostenni che non mancavano di nobiltà.
Nella mia ardua difesa caddi in un sonno profondo.
Al risveglio, gli edifici tremavano:
era l'ira di Shiva quando il Signore si allontana.

Ma le grida delle donne mi sconvolsero.
«Per le Tue benedizioni, Signore, ritorna», supplicai.
E i blocchi di cemento si placarono,
come le onde di Cafarnao dopo la tempesta.

«Ora mi allontano da coloro che mi disprezzano».
«Ma sono la mia generazione, Signore», implorai.
«I terremoti diminuiranno», mi consolò,
«ma le malattie verranno».

Lo pubblicai sui miei social network,
dove fu oggetto di scherno tra nunzi e prelati
e tra i media che preferirono esaltare veggenti
che dissero di averlo vaticinato per primi.

In Israele ti hanno già visto camminare con me;

In Israele ti hanno già visto camminare con me
sul Tuo petto mi cercavi.
In questo secolo, Tu, il più saggio e prudente,
con cui fin da bambino conversavo nella mia stanza.

So che nel Tuo amore proteggi chi Ti ama
quanto chi ci disprezza.
Oggi la mia voce non Ti nasconde più: grida,
e testimoni e cospiratori lo attestano.

Da quando lottai sotto le betulle
contro un rivale che sconfissi,
e secondo il Tuo precetto decisi di non punirlo
—anche se mi colpissero, non mi vendicherei mai—,

fino alla mia attesa nei Campi Elisi,
quando soccorsi la mia più accanita nemica
solo per sopportare la sua subdola rappresaglia:
in tali prove preparavi la mia consacrazione.

«Doni quali il mondo non offrirebbe»,
ci dicevano le rapide nubi di Manchester
dopo che a Porto ci gettarono fuori bordo
dalla nostra caravella portoghese, ai Tuoi piedi.

E così la stessa trama per cinquant'anni:
custodire i Tuoi precetti ed essere preda d'intrighi,
soffrire persecuzioni, attentati ed esilio,
per essere favorito, infine, con un destino maggiore.

Prove del declino dei terremoti

Se dubiti, fratello, della mia testimonianza,
e la scienza ti allontana dalla verità,
abbraccia i miei domini con i numeri:
ti elencherò i morti che la terra lascia.

Prima del duemilatredici vivemmo l'insonnia
di un pianeta scatenato dai terremoti:
settecentosessantasettemila caddero
dal duemiladue, retaggio sciagurato.

Finché Dio mi concesse perdono,
con angoscia davanti a una fine spietata,
settantasettemila ogni anno naufragavano,
media collettiva sventurata.

E dopo l'undici aprile duemiladodici,
Dio ebbe pietà, il lutto si placò:
Leggete! Quasi novantasettemila perirono
in quattordici anni, vittime dei tremori.

Novantuno per cento in meno;
la terra riposa attenta a queste parole.
Annunciale! grida piangendo alle specie
che questa generazione spinge all'estinzione.

Sessantotto per cento in meno
se fai media dal millenovecento;
a ventunmila a settemila l'anno,
misericordia dopo l'ira del Creatore.[1]

---

[1] Dati basati su banche dati scientifiche consolidate (USGS; NGDC/WDS; Our World in Data, aggiornato al 2025). Media storica mondiale (1900–2013): ~21.200 morti/anno. Media recente (aprile 2013–2025): ~6.870/anno (~87.000 in dodici anni e mezzo; ~97.000 in quattordici anni completi). Riduzione rispetto alla media storica: ≈67,6% ("circa settanta per cento"). Il periodo 2002–2011 fu eccezionalmente letale (~77.000/anno, incluso Oceano Indiano 2004 e Haiti 2010); rispetto a quel decennio il calo raggiunge ≈91%. I dati includono morti dirette e indirette.

E la pandemia giunse, come annunciato,
castigo per cui ringraziamo il Creatore:
i mali naturali non sono sventura;
morire non è male per gli immortali.

Dio corregge con la morte l'ingiustizia,
distrugge inganni e mali fatali,
si impone a poveri e potenti,
disprezza fama, denaro e potere.

I Maya lo annunciarono in un calendario,
i loro astronomi incisero la fine;
prevedendo il giogo dei conquistatori,
preferirono un'eternità collettiva.

Non conobbero mai la luce del Maestro,
Cristo che, risorto, ci redime,
né la Santissima Trinità che si rivela nei nobili:
in Giuseppe, Mosè, Noè — nel mio essere.

In Storia Decifrata te l'ho scritto:
La scienza ha forse tanto indebolito la tua fede?
Abbandonerai tanti proscritti
che smisero di credere crescendo?

«Sei del metallo di Abramo», mi disse.

Le sete e i gioielli dell'Indostan,
la lealtà dei suoi guerrieri,
senza celebrazioni, sul filo di una lama,
come le Upaniṣad ci prescrissero.

E Giobbe, e i santi e i poeti si rallegrarono di me,
errante in un mondo in distruzione,
fiducioso di trovare il paradiso,
ma mai in questo, benché anch'esso sia il Suo regno.

«Sei del metallo di Abramo», mi disse,
colui che tra rovine spirituali osò credere,
affidarsi alla Mia onnipresenza e alla Mia sapienza
in un'epoca di marmo freddo e di calunnia.

Le mie parole d'ora in poi saranno fuoco
per le generazioni che oggi intravedo:
meno timorose della mia,
risorgeranno illuminate.

Con quelli con cui crebbi volli solo amare,
ma mi accusarono per la mia trasparenza.
Perché insistono nel simulare virtù
che Wilde e Nietzsche hanno già smascherato?

Nostro è l'albero dell'Eden,
ritrovato per le anime spezzate.
Vi giudicheremo — bambini a presiedere —
i vivi e i morti, nel Tuo regno ritrovato.

Maria, madre di coloro che soffrono

Maria, madre di coloro che soffrono,
sei stata tu a guidarmi verso tuo Figlio
quando teologi della liberazione
mi indottrinarono nell'arianesimo.

A sedici anni volli essere gesuita,
e si obiettò che non conoscevo la vita;
a te mi affidai, e tu mi concedesti
l'amore per i libri, miei maestri.

Fosti tu a condurmi in Nevada
quando nel Delaware non trovavo lavoro;
lì apristi il mio Cinetext al passo
in cui Filippo è Re di Lusitania.

E il Portogallo mi aprì i suoi verdi prati;
superando barriere burocratiche,
facilitasti il mio visto di lavoro
a New York, nell'agosto del novantotto.

Partii da Filadelfia alle sette
e arrivai a Newark alle nove del mattino.
Una ventina di richiedenti facevano la fila;
nella mia urgenza non attesi il mio turno.

Un africano mi rimproverò giustamente,
ma vedendomi non scorse malizia,
bensì la tua amorosa presenza.
«Nessun problema», disse, commosso.

«Lo faccia timbrare all'Ambasciata del Portogallo a Manhattan»,
mi indicò il console; il mio aereo partiva alle quattro.
Alle undici corsi verso la mia auto,
che un rivale segreto aveva danneggiato.

E ti pregai di non perdere il mio viaggio.
Apristi le autostrade davanti a me
e, senza conoscere New York, mi conducesti
all'ambasciata nel cuore della sua isola.

Allora ti pregavo ogni giorno;
trovai parcheggio in una strada
dove nessun altro lo trova così
e vidi avvicinarsi una signora.

Temevo, come tante volte, un rifiuto,
ma quella donna mi sorrise e mi ascoltò.
«Dove si trova l'Ambasciata del Portogallo?»
«Proprio a metà di quell'isolato», rispose.

Entrai; era mezzogiorno e fui subito ricevuto.
«Che strano che oggi non ci sia nessuno»,
pensò il funzionario timbrando il mio visto.
Uscii in fretta verso il tunnel Lincoln.

Temevo un ingorgo,
ma le strade divennero, quel giovedì,
miracolosamente vuote a New York.
Entrai nel tunnel senza una sola auto accanto.

Percorsi autostrade libere;
accelerai e nessun agente mi fermò.
A Filadelfia erano le due e mezza
quando consegnai l'auto ai creditori,
respingendo tentazioni disoneste.

«Hai perso il volo», cantilenavano amiche,
ma nel mio petto tu infondevi speranza.
Feci il check-in alle tre e venti.
«È fortunato che ci sia un ritardo.»

Salii sull’aereo e rimasi in prima fila.
L’alba di Parigi risplendeva,
e dieci giorni dopo prendevo un treno per il Portogallo;
lì studiai la tua apparizione a Fátima.

«Il sole rotolò davanti a ottantamila persone»,
mi confermò un anziano ateo,
«ma non fu per Dio, ma per gli UFO.»
Andai a Fátima e, in ginocchio, feci penitenza.

Senza accorgermene, le mie ginocchia sanguinarono
per la Colombia, per il mondo, per l’uomo.
Lo scrivo perché oggi una penitenza
non suscita più presunzione, ma superstizione.

E una certa notte ti vidi inconsolabile,
con solchi segnati sul tuo volto
da tante lacrime, da tanto pianto.
«Perché sei triste?», chiesi.

«Perché nessuno crede più», singhiozzasti.
«Che cosa posso fare?», chiesi angosciato.
«Leggi il capitolo quindici degli Atti.»
Mi svegliai con la mente illuminata.

«Per essere cristiano basta — concludono
negli Atti degli Apostoli, quindici,
Paolo e Pietro — non fare il male all’altro
e cessare di frequentare i bordelli.»

Le mie credenze ferite ritornarono:
il giardino che tanto amai e credevo perduto,
l’oasi che mi protesse dalle flagellazioni
che per dieci anni subii nella mia infanzia.

«Nuovi pomeriggi a Manhattan» fu scritto
da un teologo che cercava di definire Dio.
E verso la terra di Shakespeare mi conducesti
affinché camminassi sul verde del grande Bardo.

Là conversai con i suoi filosofi
e spiegai che anche l'ateismo è cristiano
se si agisce senza intrigo e senza crudeltà.
Alla fine mi chiesero di definire Dio.

Pubblicarono i miei commenti filosofici,
forgiati in diversi anni di studio:
«La crisi dell'ateismo» e, per l'enciclopedia
pubblicata a Oxford, la mia «Definizione di Dio».

Per te sono stato onesto e sincero;
per te ho sofferto persecuzione e scherno,
disprezzo, umiliazioni familiari,
un divorzio provocato da borghesi.

E quando la stanchezza del mondo mi assalì,
insegnandomi i piaceri mondani,
ti implorai di trarmi fuori
da quei burroni circolari.

E mi salvasti; lo vidi in sogno,
proteggendomi in ogni mio passo.
Mentre ti scrivo, un altro sicario scrive:
«Ti distruggeremo», e temo per loro.

Chi sotto il tuo velo teme minacce?
Poiché François Villon lo cantò già:
«Tu sei l'imperatrice dei cieli magnifici
e di queste nostre pianure infernali.»

Tuo è il destino di ogni essere umano,
tua è la cura di questo mondo,
tuoi gli uccelli e le fiere, tuoi i bambini,
tuo il fine della sofferenza e della pandemia.

Poiché nel tuo grembo Dio trova consolazione,
ed è per mezzo tuo che Gesù ed io siamo già uno.
Nel mio quarantatreesimo compleanno,
Issac e Vikram mi condussero a un albero sacro.

«Qui sappiamo che gli alberi sono dimore
abitate dalle dee», mi spiegarono,
mostrandomi un nobile banyan.
Chiesi loro di fotografarmi.

Nel mio petto ardeva la certezza della tua presenza.
All'improvviso il volto di Vikram mostrò paura
dinanzi a un globo di luce fotografato dietro di me,
disegnando la sagoma di una fanciulla.

«Non temere», dissi vedendolo, «è nostra Madre,
che restaurò la mia fede nell'abbraccio di Gesù,
la Santissima Vergine Maria, in amore infinito,
con il Bambino Gesù raccolto tra le sue braccia.»

Per tua grazia il cielo aprì nuovi cammini,
guidandomi al nucleo del mio viaggio spirituale;
e quando caddi mi conducesti in luoghi santi
dove sentii sempre più il tuo amore.

Nella mia anima la tua luce brillò
e dissipò le tenebre della disperazione:
amore incarnato, fonte di ogni stella,
Madre amorosa che placa l'ira del Cielo.

A te dedico questi versi per il mio Signore,
omaggio di colui che fu sempre tuo,
protettrice di coloro che soffrono ingiustizie,
Maria, Madre, dolce nostra intercessora.

Inno alla Tua Vittoria sul Mondo

Furono tante le offese:
adolescente rappresentavo vagabondi,
riluttante a distruggere le Tue arpe
tra adulatori che si dicevano profeti.

E mai cedetti a congiure;
antenati e poeti mi incoraggiavano
nella potenza immensa di coloro che Ti imitano,
speranza dei maltrattati.

E nel mio periplo tutto ciò che ottenni lo perdetti;
la mia terra natale conserva ancora vestigia
di intricati intrighi falliti,
congiure che oggi sono polvere secca.

Da Te appresi che il distacco di Buddha
è il cammino più venturoso della vita;
senza beni né potere nessuno Ti adula,
senza fama nessuno porta maschere con Te.

Un esilio è, per Te, porta verso nuovi porti,
nuovi ambiti, nuove avventure
che confutano credi nichilisti
che si irrigidiscono in peccati capitali.

«Perché non hai accumulato una fortuna?»
Per la gioia di guadagnarmi ogni giorno.
«Perché non hai fecondato le tue donne?»
Per amare senza condizioni.

Come tanti, amai e fui ingannato;
conobbi la passione, la freddezza e la lussuria;
fedele alla Tua verità, mostrai debolezze,
preferendo l'umiliazione al peccato.

Per amore diedi tutto, anche la mia professione;
ne soffrii l'abbandono, ma in Te confidai.
Oggi predico: se un amore ti tradisce,
non soffrire troppo: uno migliore verrà.

Oggi quelle tentazioni sono storia;
per chi opera bene, un vano sogno,
e la Tua grazia, una dimora dalle ampie terrazze
da cui vediamo naufragare gli intriganti.

Nel leggerti hai forgiato questa sabbia nella verità

A dieci anni, pizzicando una chitarra,
vinsi la più grande lotteria della mia vita,
il cui premio fu il Nuovo Testamento,
la Bibbia di Gerusalemme.

E fin dalla mia infanzia, Tu, crocifisso,
in quell'abbraccio che getta nel fuoco
tutto il disprezzo del mondo,
perdono dei peccati più segreti.

O castigo per coloro che predicano
che questo mondo fu consegnato al male.
Lo rivelo: la tua croce è dannazione o purgazione
secondo le braci di ogni cuore.

Fu nell'anno della morte di mia sorella
che lì lessi: morendo, il tuo Regno attende;
le sue carezze abitano in me quanto
le Tue parabole, il Tuo Sermone della Montagna.

Nel leggerti hai forgiato questa sabbia nella verità,
rivelandomi le intenzioni degli uomini
dalle verdi lastre di Scozia
fino alle colline ardenti del Nevada.

Da bambino sognavo di venerarti a ogni Messa.
«Non conosci il mondo», mi dissero,
e ne esaurii uno ad uno i tesori,
smascherandone la banalità.

Negli antichissimi regni dell'Asia
hai fatto di me parola-testimonianza
dell'invincibilità dell'amore e della verità
su filosofie egoiste e presuntuose.

Ho aiutato demoni dal buon cuore
e prelati dalle intenzioni perverse,
e, come docente, mi preservi,
correggendo i loro errori come Maestro.

Che la nostra comunione ne sia l’apice

Alla fine le mie domande si esaurirono
e il Mio Signore mi parlò nel silenzio.
«C’è qualcosa che voglio che tu corregga», mi disse.
«Così sia!», esclamai meravigliato.

«Correggi il finale del tuo cinetesto,
che la nostra comunione ne sia l’apice.»
Compresi che si riferiva proprio a quel cinetesto
che mi aveva procurato il mio posto in Portogallo.

La storia di Lucrecia de León, profetessa
che annunciò che sarebbe stata Papessa, poi ritrattò
quando vide che avrebbero assassinato Filippo di Spagna,
donna che rifiutò di essere strumentalizzata.

Una fanciulla vi è giudicata e condannata,
ma — o destino, voce di Dio! —
viene redenta davanti a Madrid dal Creatore,
così amorevole verso chi corregge i propri passi.

Il mio cuore accettò senza lamento
la perdita di lunghe ore di studio,
traducendo Seneca dal latino,
«Octavia», nei giardini dell’Escorial.

Il mio finale tracciava un parallelo
tra donne virtuose di Roma e di Castiglia:
Octavia soccombe alla crudeltà del potere,
Lucrecia lo confuta con il suo pentimento.

Il comando di Cristo dissipò le tenebre
con cui il mondo disprezza la morte:
tragica per i giusti del mondo antico,
essa diviene, nel sacrificio di Cristo, corona e gloria.

Così cadde il velo delle antiche dottrine:
Lucrecia, immagine anch'essa della mia eternità;
entrambi manifestazioni del Cristo risorto
in noi che Lo abbiamo preferito al mondo.

Quello stesso pomeriggio lavorai, ispirato
dall'Officium Defunctorum di Victoria,
che avevo udito prima di questa epifania,
canto corale che tutta la Castiglia celebrerà.

Ma coloro che fanno del loro cuore il tuo

Il cammino risplendeva come uno specchio,
scia dorata in cui uomini e donne
attendevano le promesse della tua salvezza,
un tempo salde, oggi crollate.

Da bambino fui disprezzato per leggere,
disdegnando trofei sportivi;
assistevo i più disprezzati,
evitando premi accademici.

Alla fine alcuni maestri mi esaltarono
per imitarti oltre la classe,
per quel dono che tanti disprezzano:
riconoscere Dio in ogni creatura.

«A che serve all'uomo guadagnare il mondo»,
ci insegnasti, «se con esso perde la sua anima?»
E come Giuseppe scelsi te, verità suprema,
a cui rendo grazie per il miracolo di un nuovo giorno.

Ma coloro che fanno del loro cuore il tuo
sono la carne del tuo nuovo avvento,
dai templi fulvi di Barichara
fino agli archi fluttuanti di Cordova.

«Parlerai con la mia voce e sarai ascoltato,
e scriverai la versione dei giusti.
I re cercheranno i tuoi consigli
e mi rappresenterai nei misteri dell'orbe».

Le cappelle lusitane sono ancora testimoni,
rovine di uno sforzo immenso
per lodarti, Salvatore del mondo, Messia,
che dal suo Regno ritorna a ristabilire il suo trono.

E nella nostra comunione, casa dei due

Poiché la vita è una fragile scacchiera
di regole che pochi rispettano,
sabbia che sottovaluta l'amore
dove germoglia l'erba del dolore.

Tu vivi come conoscenza degli uomini,
dei loro fallimenti e rivendicazioni;
nei segreti che le riflessioni tessono,
alchimia del perdono che proclama giustizia.

Oasi e quiete dei caduti,
che dona discretamente ciò che è necessario;
Re che raddrizza i rovesci della mia vita
e con dolci incidenti mi corregge.

Tu che regni negli alti alcazari
di un'immaginazione brunita dalle offese,
realtà non meno reale del reale,
il Creatore che tutto ha sofferto.

Anche la disperazione dei poveri in spirito
che ricevono solo aceto dal mondo,
assopendo le loro vite nei deliri;
tra palazzi e sobborghi vagano.

E nella nostra comunione, casa dei due,
facciamo il Gran Canyon dello spirito:
uno spazio che nessuna filosofia concede,
di chi conserva nel suo sentimento il Tuo.

Non si sono forse asciugati incendi e lacrime?

«Per causa mia ti perseguiteranno a morte,
poiché benché io sia sempre al tuo fianco,
i burocrati negano le vie
di Colui che tutto può e tutto crea.

Ma sarai sempre ascoltato:
tutti gli argomenti del sarcasmo
confuterai, poiché sei vate mediatore
tra Dio e gli uomini, suo profeta.

«Anche se mi distruggessi, crederei in Te»,
risposi a Geova, imitando Giobbe.
E dirò loro: «Perché vi irrita la mia fede?
Per zelo di Dio o per l'inganno e la sua congiura?

Colui che relega il giusto nelle chiese
accettate, ma non chi proclama Cristo?
Se mormorate che sono deliri di poeta,
perché negate la loro palpitante bellezza?

Disprezzate forse l'arte quando è vera?
È la mia parola che sconfigge il male,
viva in chi equilibra cielo e terra,
frusta dei violenti che vi governano.

E guardate: non sono forse diminuiti timore e tremore?
Non si sono asciugati incendi e lacrime?
I malati non sono stati guariti, o aspettate ancora
che egli risusciti ancora una volta i vostri morti?»

Ordine Immortale di Melchisedec

Per i Tuoi precetti ho rischiato ogni cosa,
e tra i bardi probos di quest'epoca
sono un giglio che nasce tra le rocce,
vessillifero delle Tue benedizioni.

Hai fatto di questo ritiro la Tua unione
tra il nostro cuore e il Tuo,
e dalle nostre angosce sono nati
fiori e frutti che oggi sono libri.

Nell'ateismo abbiamo riconosciuto un nuovo credo:
non più negazione della Tua presenza,
ma soglia dove la Tua sostanza
inonda le forme capricciose dei credi.

Non sono colui che più Ti venera, o Cristo,
ma scrivendo per Te dialogo nella gioia;
il Tuo amore, semplicità che abbaglia,
rompe l'ombra custodita dalle filosofie.

La Tua croce distrusse la crudeltà di Roma;
la Tua Chiesa commosse regine e leoni;
i Tuoi insegnamenti, colonna della storia,
vivono oggi nei Diritti dell'Uomo.

Così già annunciò la voce di Giovanni:
un regno senza frontiere né dominio,
dove nessun fratello si gloria
di razza, proprietà o eredità.

Un regno senza chiese che condannano,
senza leggi che dividono i cuori,
dove le anime insieme si sostengono
sotto un unico Amore per le nazioni.

Poiché in Babele la fede viveva la sua aurora:
una sola preghiera saliva al cielo,
finché l'ambizione dell'uomo antico
spezzò la famiglia in mille nazioni.

Oggi le pietre annunciano il Tuo ritorno
e le lingue disperse si riuniscono;
Tu mi chiami a formare i poeti
nell'Ordine Immortale di Melchisedec.

Arcadia rinata dalle rovine,
liceo senza confini né dottrine
che rendano lo studente schiavo della menzogna:
sapere dove l'uomo possa fiorire.

Oltre i limiti ingannevoli della morte
che costringono l'essere al nichilismo,
non negheranno la vita ma la coltiveranno
per il proprio futuro rinnovato.

Arcadia, università dell'aurora,
matrice della fraternità eterna,
dove mente e anima senza confini
raggiungono la serena dignità di Dio.

Là posi Aristotele davanti a Kant
per misurare l'ombra del concetto;
là Schopenhauer, con Dio universale,
scopriva la Volontà della Verità.

E Marx assentiva accanto al mistico
che tutta la materia è forma dello spirito,
mentre il Verbo, matrice e sillogismo,
restaura ciò che l'uomo non governa.

Giovanna d'Arco leva la sua voce ardente,
e Quevedo, con ingegno penetrante,
proclama che la fede è la certezza
che la vita non sarà mai annientata.

Là darò il dono del discernimento:
leggere l'anima viva degli uomini;
scopriranno le ombre del corrotto
quando tesse in segreto i suoi inganni.

Vedranno il destino in ogni gesto
come chi legge un libro trasparente;
poiché Tu ci hai già dato il Libro della Sabbia
sulle onde turchesi di Istanbul.

Non per dominare né per ferire,
ma per illuminare l'intelletto
e restituire alla donna il suo giudizio
tra giustizia e falsi giuramenti.

Poiché solo le opere di bontà,
gesti umili che il mondo disprezza,
preservano il Tuo gregge tra i massacri
e mutano le fiere in docili cuccioli.

La mia voce non è mai stata sola
in quest'età di ferro e confusione:
si forgia come una spada nel fuoco rosso
con angeli e santi che mi assistono.

Accogli le mie veglie come offerta,
questo arduo studio che Ti dono,
come il profumo della donna peccatrice
che ai Tuoi piedi versò tutto ciò che possedeva.

Se la mia solitudine fosse soltanto Tua
e camminassi nel mondo inosservato,
non me ne dolerei: o Dio! essere respinto
dagli applausi frivoli non m'importa.

Mi hai rivelato che questi canti
sono gioia di anime immortali
che celebrano il mio ruolo di Tuo apostolo
in questo teatro di tutte le vite.

Profanando la logica più celebre

Mi hai esaltato davanti alle nazioni,
profanando la logica più celebre.
Al Temple persi una borsa di studio e Tu me ne desti due:
recitai, diressi e produssi Hamlet Unbound.

In Portogallo un documentario; in Bretagna
un'opera di Shakespeare; a Chennai
un film; e alla televisione della Colombia
il nostro presidente ringraziò i miei versi.

Poiché non appresi dai Tuoi servitori
la fortuna, ma la fede che nulla attende.
Mi concedesti di placare il clima
e di sanare la stirpe dei dieci lebbrosi.

Quando Ti dissi che avrei scritto
il nostro incontro in un romanzo,
rispondesti che sarebbe stato un libro di poesia,
opera che ho forgiato con ardore.

Qualcuno mi chiese se soffrissi
a causa del mio ostracismo da parte della sinistra,
ideologia che, come Mefistofele,
offre ricchezze in cambio delle anime.

Risposi che vivevo felice nella certezza
che senza congregazione né ricchezze
nulla mai mi sarebbe mancato: il cielo,
le città e tutto ciò che Tu mi doni.

La realtà è appena una crosta

—Dimmi, amico —chiese l'Amato—: avrai pazienza se
raddoppio i tuoi dolori?
—Sì —rispose l'amico—, purché tu raddoppi i miei amori.

Ramón Llull

Solo chi riconosce le proprie colpe è cristiano,
scriveva Kierkegaard laggiù in Danimarca:
angoscia che nel suo tempo fu la vita stessa,
oggi, nei tuoi credenti, Cristo, è apatia.

Perché temi il dolore e l'ingiustizia
se vivi al riparo dell'amore supremo?
Quanto più tribolazioni ti raggiungano,
tanto maggiori saranno anche le tue glorie,

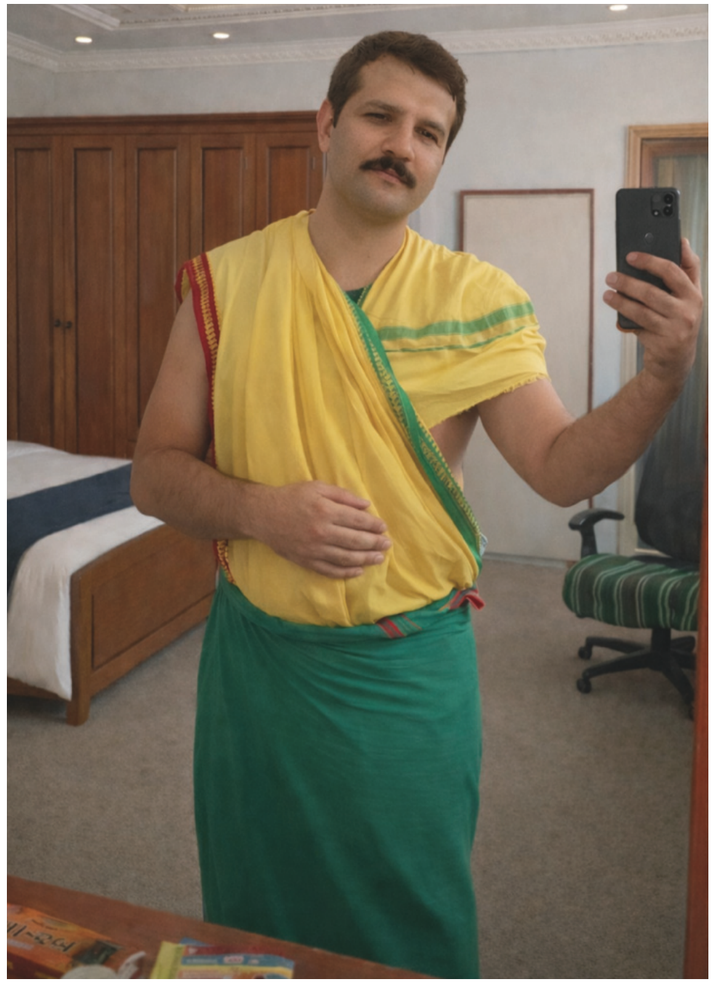
il saggio sa che ogni tempesta cessa,
che ogni angoscia è una prova
in cui, senza saperlo, presentiamo
la nostra candidatura a diventare divini.

«Dimmi, amico —mi chiese il mio Amato—,
avrai pazienza se raddoppio il tuo dolore?»
«Sì —risposi—, se raddoppi il tuo amore,
poiché nei tuoi sacrifici mi hai forgiato.»

Non smettere mai di desiderare un mondo giusto:
la realtà è appena una crosta
che ci lasciano coloro che già sognarono.
Morendo restano soltanto i tuoi intenti.

Anche se ti dicono che nulla cambia,
il tuo agire davanti a chi incontri ogni giorno
è la tua propria costruzione del cosmo;
per essa risponderai davanti ai morti.

Davanti all'Essere che prescrive i destini
cresce il vigore del tuo nobile pensiero:
colui che, in unione con tutte le creature,
è nostalgia del bene che tanto aneli.



L’incudine del Signore è la luce della verità

Da te e da Tamerlano, la prudenza:
resistere alle offese finché nella tua furia correggi;
e coloro che udii levare falsa testimonianza
li vidi cadere malati d’arroganza.

«L’incudine del Signore è la luce della verità»,
raggio che espone i rischi del potere
e denuncia le fallacie del sapere spurio
di coloro che, insultando Dio, vogliono essere Dio.

Leggesti e predicasti davanti alle congregazioni
che Dio era la verità, che la verità era Dio,
e tuttavia la nascondesti per non ferire il mercenario
che, spinto dalla povertà, approva l’uccidere.

Poiché prima del sapere si scopre l’intenzione:
chi distribuisce o accaparra i doni concessi,
chi fa del maestro giudice dello spirito
o chi copre gli eccessi giovanili del Maestro.

«L’incudine del Signore è la luce della verità»:
nulla si nasconde al fuoco del suo colpo,
né il calcolo del forte né la maschera del sapiente
quando pretendono elevarsi sopra Dio.

«Vi sono coloro che non meritano di vivere», mi diceva
un principe nel condannare un disgraziato,
lo stesso di cui i suoi guru avevano parlato con disprezzo
e che, sfidandomi, decadde e scese nell’Ade.

Poiché coloro che desiderano il male per il giusto
feriscono il Creatore che protegge le sue creature
e perdono ciò che più apprezzano:
la loro vita, o quella di chi più amano.

Anche il vicino che giurò di colpirmi
e cadde per un’infezione insanabile;
o colui che chiuse i miei palcoscenici:
il suo rancore fu il cancro che lo consumò.

O l’editore che congiurò contro di me
e perse la sua amata per sua stessa causa:
poiché il ferro degli uomini è cristallo
per colui che scrive la trama del mondo.

La clepsidra del Giudizio Finale è la Verità

«La verità è bellezza, e la bellezza verità»: questo è tutto
ciò che conoscete sulla terra, e tutto ciò che dovete sapere.

Keats

Viaggiavo con Isacco sulla sua motocicletta,
e la pioggia cadde; invocai le tue benedizioni,
e fra un vento impetuoso a destra e a sinistra
procedemmo senza bagnarci per tre ore.

«E disporrai dell'universo», mi diceva,
«perché tu esegua tutti i miei disegni».
La giustizia che il tuo desiderio radicato anticipa
fin dalla carezza stessa che ti concepì.

Prima di imbarcarmi veneravo il Verbo:
che sono il nulla quando sono me stesso,
l'osservatore comune a tutti gli uomini,
la Volontà ultima di coloro che esistono.

«Non è troppo per un uomo?»
«Poiché già intravedesti il Nostro seno amato
cadendo innocente da un veicolo
e, mosso a compassione per i tuoi fratelli, ritornasti.

Perché vedendo tante donne soffrire
per i peccati dei tuoi figli, dei tuoi fratelli, ti impietosisti
e rinunciasti al Paradiso per redimerli:
tempio che accettò di incarnare Dio.

Poiché la tua verità è la bellezza della tua epoca
e la tua rappresentazione una vita nella Verità,
quella che io già annunciai come Essere; ma i sacerdoti
sunsero la crudele ipocrisia, apostatando dalla mia Chiesa.

Già nel mio Tempio lo dicevo: la Verità
conta più delle vostre lodi.
Ma avete preferito la crudele ipocrisia,
presumendo che chi mente prevalga.

Va' e dimostra la radice del mio Vangelo:
che sappiano che la trasparenza è libertà;
la terra la protegge con la furia della sua lava
e davanti ad essa le nubi si sottomettono.

Le tue esperienze ritornano oggi trionfanti,
se un tempo angoscianti, oggi rivendicate.
Poiché la clepsidra del Giudizio Finale è la Verità
che recupera da ciascuno verso il passato.

Il resto: attesa e sopravvivenza
tra coloro con cui anche noi soffriamo.
Disfacendo il confine del vissuto,
insegniamo il tuo precetto irrefutabile.

Smaschererai coloro che vollero ferirti

In mezzo alle tue tribolazioni,
quelle che concedo a ogni uomo in ogni vita,
conservi quella gioia di fanciullo che ritorna a Me
senza badare alle invidie che susciti.

E alla fine, che cosa ricorderai dei loro dolori?
Una serie di ingenui tentativi di distruggerti;
e, che intercedevi con amore nonostante le loro intrighe,
te, la cui sapienza o ispirazione era la Mia.

Quante volte posi rivali ai tuoi piedi
perché li rimproverassi per le loro colpe;
ma tu, mosso a compassione per ogni condannato,
li soccorrevi con l'amore che sempre ti negarono.

E lo facevi perché la Mia vita ti ispirava:
se Io con il centurione, tu con i violenti;
se Io con il giovane ricco, tu con condiscepoli
che ti dimenticarono per custodire ricchezze.

Come case di legno che un uragano trascina via,
smaschererai coloro che vollero ferirti,
per la tua conoscenza dei vivi e dei morti,
per la certezza della Mia resurrezione.

Indicherai le intenzioni degli uomini
e aprirai il sigillo purpureo che li protegge,
e con il Mio mantello d'argento convertirai i demoni,
celebrando l'amore che le sfere Mi professano.

Guarirai chi dovrà correggere le sue offese
e porrai fine al dolore di coloro che già raggiungono l'Eden,
donando una dolce fine agli infermi,
con te finisce l'attaccamento all'illusione della vita.

Nessuno ferirà neppure la tua ombra
nell'ascesa dello Spirito Santo;
sarò sempre con te, poiché con la tua vita
canti la Mia gloria insieme a tutti gli angeli.

Davanti al Sinedrio

Nella mia verità vi ho mostrato la mia vita,
e voi l'avete scrutata, desiderando
trovare un crimine, una condanna, un segreto;
e vi sgomenta scoprire che nulla è nascosto.

Il Sinedrio mi ha perseguitato, e Dio
mi ha permesso di ascoltarli; li confuto,
in particolare il mio più grande persecutore:
l'abate del monastero di San Benedetto.

Colui che per primo commenta i miei scritti;
colui che, da un corridoio tra cento monaci,
mi studiò a dieci metri e, quando mi voltai,
sorpreso nel suo odio, fuggì.

Non hai forse tessuto quel vano pettegolezzo:
«Non ebbe la decenza di tagliarsi i capelli
prima di arrivare ieri all'abbazia?»
Il giorno seguente andai a tagliarmi i capelli.

Tre giorni fa disse al Papa dei miei versi:
«Le sue visioni furono causate da allucinogeni»,
e citò un capitolo di Io, Petrus Romanus.
«Si è mai vista tanta audacia», commentò.

Il Signore gli risponde in queste righe:
«Non è forse per la vostra persecuzione
contro coloro che più dovreste servire
che formulate calunnie infondate?

Non disprezzate forse il tossicodipendente
per il quale bevvi aceto sulla croce,
e aduliate l'uomo ricco e potente
che prende calmanti per capriccio?

Entrambi portano il peso del mondo,
ma voi abbracciate solo chi vi paga.
Quando lo coprirò di ricchezze,
lo accetterete allora con il suo gregge?

Poiché la sua vita è stata un lungo passaggio
attraverso i cerchi infernali del mondo:
un cronista che canta la bontà
che nasce tra spine e deserti.

E se ha offeso la vostra morale
borghese, ormai priva del potere
di torturare chi lo faccia,
fu per rivelare i vostri peccati.

Non lapidate ancora la donna adultera?
Non scagliate dardi romani contro Stefano,
mio primo apostolo e martire?
Non banchettate sontuosamente con i violenti?

A differenza vostra, Noël, come Spinoza,
abbandonò i cerchi dei sensi
per innalzare il suo essere nella Verità
e nell'Amore che è il suo bene amato.

Non vi chiedo di inginocchiarvi: ascoltatelo,
poiché egli guida meglio di voi
le anime unite dei giusti,
che tanto desiderano che io corregga il mondo.

Bello Signore che fai appassire le malattie

Bello Signore che fai appassire le malattie,
il Tuo sangue secca la radice dei mali;
Ti lodo per i Tuoi segni e le Tue clemenze,
che pochi vedono nei giorni che Tu proteggi.

Per il solenne e limpido mattino,
e l'insondabile bellezza del mare;
per quel cielo che è il Tuo volto,
infinita vedetta del destino.

Per i battiti quotidiani della vita
che sostengono il mio essere costante;
e per l'ombra dolce e promessa
degli ulivi ritrovati dell'Eden.

Là dove il potere Ti condannò
assistito da coloro che più amavi;
là lo splendore del Tuo amore distrusse
la logica dell'odio e della vendetta.

Così, benché cineasti manichei insistano
nell'insegnarci il piacere dell'odio,
la Tua croce restituisce all'anima la sua innocenza,
la Tua imminente vittoria e redenzione.

Tu indichi che la Tua pazienza ha ormai vinto:
furono duemila anni di avvertimenti
di messaggeri che si immolarono
per diventare preda del loro disprezzo.

Ora la parabola dei doni
si espande in tutta la sua sapienza;
chi avrà rischiato la sua vita
dieci volte riceverà dieci vite,

e coloro che, temendo di perderla,
la nascosero nella meschinità,
vendicandosi del provocatore
senza nemmeno amare il giusto,

la perderanno davanti agli angeli;
i loro ego saranno soltanto ricordo
di titani che sfidarono Dio
e furono rinchiusi nelle tenebre.

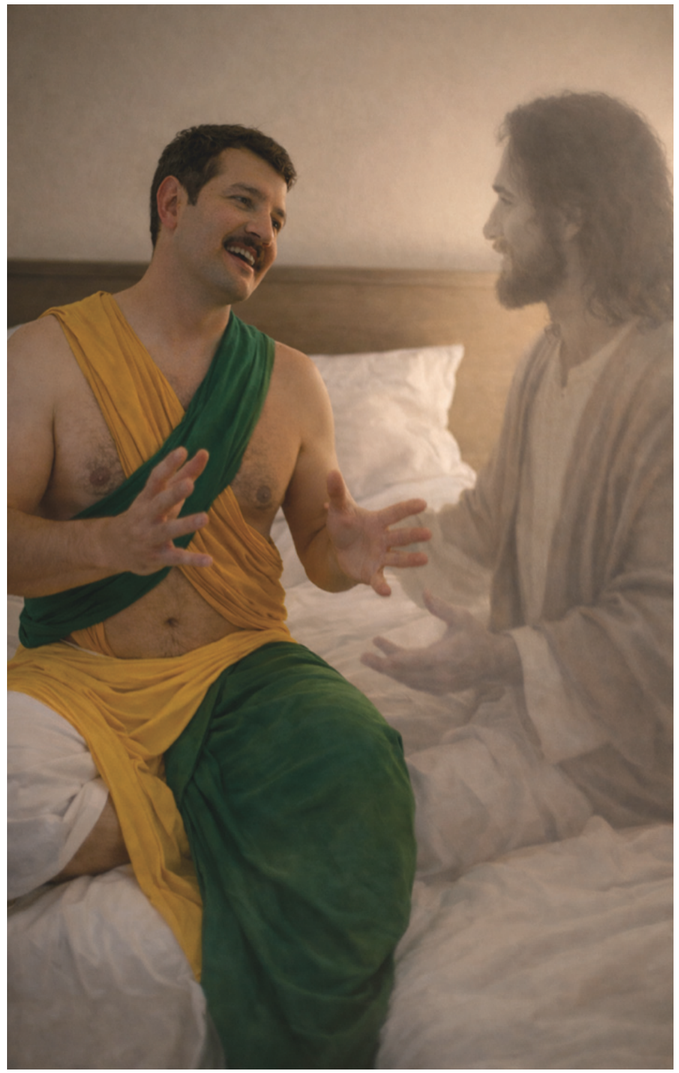
Le loro trame non saranno più credute,
i loro perversi saccheggi, le loro menzogne,
chiamando i violenti artefici di pace,
minacciando gli innocenti per amore.

Lascia che i loro demoni li consumino
rompendo i loro patti e incantesimi,
e che i Tuoi angeli alzino le spade
gettandoli nelle fiamme dello Sheol.

Oppure mandali alle acque dello Stige
a ricominciare la catena dell'Essere.
Bello Signore, Tu che secchi le malattie
e calmi gli ultimi rantoli della terra;

benedici le nobili coscienze,
Tu che scacci la tempesta.
Armatura dell'anima che domò
in san Francesco il fratello lupo.

E grazie per i bambini, re del mondo,
speranza che non finisce mai;
sono loro i maestri dei loro genitori,
aurora del Tuo amore che inclina il mondo.



Anche Dio ha bisogno di me

Siamo tutti chiamati a essere madri di Dio,
poiché Dio ha sempre bisogno di nascere.

Meister Eckhart

Non solo io ho bisogno di Dio,
anche Dio ha bisogno di me;
pellegrino di una stirpe angosciata
che per tutti intercede in Cristo.

Quando la fede era falciata dal dubbio
vidi il Tuo amore e la luce della sapienza;
e senza timore del mondo proclamai:
Re eterno nella Tua santa monarchia.

Re con Te fui per mezz'ora,
finché vidi lo Spirito e il Padre messi in discussione;
allora mi chiamasti a essere testimone
dinanzi a coloro che davano Dio per vinto.

Tante erano le anime del purgatorio
che, temendo per la loro discendenza,
imploravano che Egli si prendesse cura del ricco
che disprezzava il povero Lazzaro,

archetipo di tutta la fame del mondo,
e mandasse un uomo dall'aldilà
a testimoniare la vita eterna
tra le fiamme del suo pentimento.

E Dio, mosso a pietà, mi chiese
se volessi tornare dalla mia beatitudine
per recuperare le anime del mondo;
e io, mosso a pietà, accettai esaltato.

Confesso di aver sofferto il mio ritorno
nell'incertezza che è la mia vita:
la solitudine, l'impotenza e l'angoscia
del peccato originale sono state mie.

Poiché i profeti non sono meri messaggeri
di breve ira e di perdono costante,
ma templi nei quali Dio abita
per mediare tra cielo e terra.

Cristo ama tanto le Sue creature
che nasce, vive e soffre nei profeti
che disprezzano onori e ricchezze;
non ci favorisce di più, ma sempre ci protegge.

«Siamo tutti chiamati», dice Eckhart,
«a essere madri di Dio nelle nostre vite»;
vasi nei quali, quando l'Amore declina,
il Verbo di Cristo discende trionfante.

Viviamo un progetto incompiuto,
un'opera in costruzione a lungo rimandata
che Dio decide di ricominciare con me
dopo secoli di letargo della fede.

E vi mostro la fede di chi insegna
la certezza dell'eterno anche al più agnostico;
fuoco che Kierkegaard cantò in Abramo:
credente che tutto soffre senza soffrire.

Lo vedrete nella nostra serenità
davanti ai cinque bambini concepiti
che Dio prese dal grembo di Leyla;
testimonianza della nostra gioia in Cristo.

Così lei e io diventammo una sola carne,
fede dove le nostre anime confluiscono,
sconvolgendo coloro che già in Giobbe predicavano
che solo con discendenza Dio benedice.

Anche il Mahabharata celebra Ganga,
che annegò sette figli in un fiume;
bambini che prima di nascere implorarono
di essere liberati dall'esitazione del mondo.

Dare amore senza ricevere nulla in cambio

Nella libertà che Tu ci hai donato,
perché anche noi divenissimo Tuoi,
le mie braccia si strinsero ai Tuoi rami
per non essere l'unico testimone di questa saga.

Senza araldi vennero le nazioni
a intrecciare i loro destini col mio;
e in esse proclamo i Tuoi sacri disegni,
quelli dell'alleanza nuziale in cui mi hai consacrato.

Fino ai confini del mondo mi hai condotto,
per vedere il sole ardere al Tuo comando;
e le acque del cammino che percorremmo
si aprirono come un tempo nel Mar Rosso.

I salici di Monreal piansero
la mia partenza cullati dal Tuo soffio;
e quando fui imprigionato tremò Gea,
madre reverente che veglia sul Tuo eletto.

Così tutta la Tua creazione mi parla,
dalle siccità che cessano alle mie preghiere
alle fiamme che risparmiano le città;
sulle Tue creature più abbandonate io veglio.

Il cervo non medita vendetta,
e la tigre non caccia oltre il suo bisogno;
la discendenza del Tuo amore insegna
che Tu dai ogni giorno ai viventi quanto necessitano.

Mi hai inviato maestri cherubini:
gli animali che vivono ogni giorno accanto a noi;
e su di loro vegliamo giorno dopo giorno,
questi esseri fragili che non dipendono da nessun altro.

Così anche i genitori amorevoli sostengono
i loro figli curvati sotto la sofferenza,
senza aspettare alcuna ricompensa
se non l'amore che danno nel curarli.

Neppure io sono stato l'unico testimone di questa saga;
con me marciano moltitudini che Ti hanno amato,
ancor oggi dalle tombe più antiche.

Per le benedizioni ricevute io odo
bambini chiamarmi in cerchio,
annunciando che per telepatia
correggono i loro genitori e intercedono.

E i santi si indignano in cielo;
ieri san Benedetto chiese il mio perdono
per il monaco che mi perseguitava,
avendo egli stesso interceduto con le sue preghiere.

Dando amore senza ricevere nulla in cambio,
Tu hai piantato fiori che fioriscono senza fine
dal mio cuore verso tutti quelli che incontro,
tributo a un mondo che respinge la Tua tenerezza.

Nel ruolo della vittima dell’ingiustizia

I nostri vampiri e le nostre fate, come insetti;
parenti, amici, esseri amati
accompagnano i nostri giorni stanchi
come angeli o demoni della vita.

Per loro siamo feriti o amiamo
con tutte le spade dello spirito;
nel loro riflesso combattiamo o tremiamo,
fragile specchio di un destino forgiato.

Ambizione, vanità, tradimento, inganno,
scorciatoie verso una gloria vuota
che l’agnostico celebra nei suoi calcoli:
pesce che ogni giorno abbocca all’amo.

Poiché tutta la materia è lieve aria,
questo sentire e pensare: eternità.
Prima di benedire il tuo guadagno,
ama il tuo nemico — non evitarlo.

Ama anche il tuo amico senza temere
l’invidia che talvolta lo accompagna;
la pazienza vince ogni offesa.
«Fino a quando?», chiedemmo a Montmartre.

«Fino al giorno dopo la nostra morte,
quando l'universo, nel suo immenso amore,
splenderà davanti al Creatore supremo.»

Figli di Dio chiamati a diventare dèi,
ci crescono ali nel distacco.
Non guardare le false celebrità
che con i loro sorrisi fingono felicità;

qui non siamo nulla in queste città,
ma tutto nell'eternità che Tu plasmi.

Io, attore che improvvisa questa veglia
nel ruolo della vittima dell'ingiustizia,
ricevetti la Tua consolazione e il Tuo abbraccio
e uno sguardo dolce che intuisce i disegni

di avversari che, nella loro follia, consumano
— dietro frivoli sorrisi di gioia —
i farmaci che gli psichiatri prescrivono,
approfondendo la loro evidente solitudine.

Da case turbate fino alla vecchiaia
vivono schiavi di piaceri già consumati,
logorati in vane competizioni,
vendicando offese che oggi sono polvere.

Eppure, nella mia perseveranza costante,
ho visto la luce eterna della Tua gloria,
le nozze tra fede e ragione compiersi
per intercessione di mamma Maria,

gemma che Tu onori nell'amore e nella giustizia,
voce che guida il cuore errante.

Fu nel Suo tempio sulle rive di Montreal
che una donna anziana mi chiese guarigione.
La sua amica alleviò un dolore di decenni
e fuggimmo da stregoni gelosi.

La invitai al Cirque du Soleil ed ella disse:
«Mi restituisci la mia giovinezza».

Vedemmo Prospero dominare la tempesta
e perdonare il fratello che lo ferì,
colui che tramò la sua morte e il suo naufragio:
La Tempesta, specchio del Tuo amore.

ı questo deserto faccio della Tua fede la mia biografia

Attonito vivo davanti al Tuo immenso sacrificio,
e nella mia solitudine abbandono ciò che fui,
e anche ciò che sognai di diventare,
ai Tuoi piedi offrendo il mio desiderio al Tuo.

Come ogni uomo e ogni donna che nasce,
anch'io soffro le ambizioni dei giorni;
ma vivo meglio nella Tua promessa eterna,
balsamo che dissolve la furia e l'inquietudine.

La Tua parola è un tesoro che tutti vedono
e che tuttavia pochi gustano,
intimiditi da banchieri e scienziati
e da mezzane che confuto nei miei libri.

Poiché il destino è Tuo, Re della Verità,
avvocato di coloro che pregando Ti raggiungono,
scudo dei cuori liberi dall'intrigo
e delle vite che proseguono oltre la morte.

Mai mi preoccupò la fama dei media,
né se il mondo mi onorasse o mi disprezzasse;
la Tua risurrezione è la pace dei Tuoi amati,
la Tua voce è la fonte di tutta la letteratura.

Ho letto filosofi privi di compassione
e ho udito poeti che cantano il crimine;
ho visto politici promettere utopie
e giornalisti insultare la Tua creazione.

Ho educato giovani che dubitavano di vivere,
prigionieri di credenze inculcate,
oppressi dal non vivere nella ricchezza;
per il loro destino ho sofferto i loro colpi.

Come Eva, come Caino, come Giuda e Napoleone,
anch'io fui allevato in quella falsa fede
che fossimo padroni del nostro destino,
fonte nascosta di ogni egoismo e crimine.

E vedo l'élite del mondo vantarsi
che il corso della storia dipenda dal suo denaro,
mentre governano le nazioni con l'usura;
malattia e agonia diventano la loro moneta.

Perché il clima ho mutato nel Tuo nome.
In questo deserto faccio della Tua fede la mia biografia,
oltre le religioni ancorate al passato;
da San Pietro Claver ho imparato ad amare lo schiavo,
e come lui molti altri dovrò liberare.

Preferisco vedere che il mondo è solo un giocattolo

Vittorie sono nate dalla Tua Parola,
e per la mia primigenia fede infantile
preferisco vedere che il mondo è solo un giocattolo:
un vasto pianeta dove giocano i bambini,
affrontando malvagi, evitando tranelli,
notti insonni e pene d'amore.

Preferisco vedere che il mondo è solo un giocattolo
e noi come pezzi sopra una scacchiera,
alla mercé di giocatori più abili,
esperti in astuzie e influenze.
Ma Tu muovi le montagne e calmi i mari;
ho visto uomini lodarti tra i falò.

Preferisco vedere che il mondo è solo un giocattolo
di angeli che comprendono bene il gioco
e di uomini che ne ignorano le regole:
alcuni guidati da ferma volontà,
altri mossi da ciechi inganni.

Ho visto serpenti arrendersi al Tuo comando,
sono sopravvissuto a cadute d'automobili,
ho accarezzato elefanti e sconfitto assassini,
poiché Tu benedici chi Ti ricorda.

Preferisco vedere che il mondo è solo un giocattolo
di bambini che accettano la sfida
e che, nel desiderio di sembrare adulti,
dimenticano le prime istruzioni.

Coloro che temono la morte non ci intimidiscono;
li vedo seminare paura tra gli uomini,
gemendo e piangendo davanti al loro destino,
quando essa è il cammino verso il nulla,
placida e segreta porta del cielo.

Preferisco dire che siamo lo stesso Essere
che dimenticò se stesso per generarsi in te;
che anela erroneamente alla propria grandezza,
e il cui più grande sollievo è imitare Cristo.

Il sole stesso può morire domani,
possiamo perdere un amico amato,
i viandanti cadere nella malattia;
e tuttavia — non hai forse questo giorno?

Guardati ora, sicuro o fragile,
seme vivo di tutta la tua gioia;
concedi benedizioni senza timore
e chiediti sempre nelle tue ore silenziose:
quanto spesso devo ringraziarTi?

Coloro che Ti lasciano per questo mondo,
in un ambiente di avidità ed egoismo,
disprezzano l'immaginazione e il sapere
riducendo l'uomo a una frivola menzogna.

Preferisco vedere che il mondo è solo un giocattolo,
poiché ho seguito la Tua Parola nella mia fede di bambino;
e in questa intuizione ho vissuto la Tua vittoria,
i miei passi stretti alla Tua mano
fino alla mia dissoluzione in Te.

Preferisco vedere che il mondo è solo un giocattolo:
pezzi che giocano la stessa partita
la cui durata è la tua vita o la mia,
finché il Grande Giocatore ci ripone
nella sua scatola, in attesa della prossima partita.

Tu, che camminasti al mio fianco

Tu, che camminasti al mio fianco, il cuore in fiamme,
tra visioni, prove, amore e nomi santi,
in ogni verso un'anima rinacque:
il Giudice, l'Amico, Colui che ci ha redenti.

Avete letto di colombe, di città nella grazia,
delle lacrime di Maria e di ogni luogo sacro;
mi avete visto lottare contro le tenebre, levarmi verso la luce,
baciare la croce e parlare con la forza dell'Amore.

Non ero nulla di speciale: solo chiamato a cantare,
a portare la Parola, la ferita, la corona, l'anello.
Ma voi, o lettori, specchi del cielo,
foste scelti: non soltanto testimoni, ma cammino.

Poiché quattordici anni sono trascorsi, e ciò che qui è scritto
non è sogno vano, ma dialogo costante.
Il profeta non scrive né per il passato né per il futuro,
ma per coloro che, leggendo, camminano al suo fianco.

In questi versi ogni essere si riflette:
riconosci la tua essenza, la tua verità più profonda.
Tu, che mi accompagnasti per porti e città
—Francoforte, Atlanta, Ottawa— fosti compagno e respiro.

Se ti ho offeso, non temere che io ti accusi,
né temere di offendere i tuoi fratelli,
poiché la nostra intenzione è amore costante;
accusare la verità splendente appartiene alle tenebre.

Li ho scritti sacrificando il profitto del mondo;
diffondeteli, se il mio messaggio muove le vostre anime.
Il Regno si schiude in questi canti, via tracciata,
se nel tuo cuore hai riconosciuto Cristo.

Siamo angeli di Dio, il Creatore stesso;
se lo amiamo ardentemente, la sua luce risplende in noi.
In questo tono non vi è menzogna né intrigo,
né complotto per arricchirsi o essere venerati.

Siamo fratelli dell'amore universale;
portate il suo nome sopra coloro che proclamano
che Dio non avrebbe potuto attendere milioni di anni
per incarnarsi in una specie tanto imperfetta.

Qui è la luce dell'amore che diede vita alle pietre.
Creati a immagine e per amore del Creatore,
viviamo la vertigine di un sacrificio eterno,
non per milioni, ma per miliardi e per altre ere,
quando l'umanità popolerà innumerevoli pianeti.

E se vi domanderanno: «Chi fu quell'Hugo Noël?»,
dite: «Imitò Cristo, che lo protesse affinché scrivesse
versi che correggevano filosofie e credenze
che riducevano l'essere umano al suo mero scheletro,
e riaccese la fiamma che Cristo aveva lasciato
in un'epoca che aveva rinunciato a Lui, a Dio e al Regno dei
Cieli».

Chennai, Francoforte, Atlanta, Ottawa, Montreal,
Pittsburgh, Querétaro, Bogotá, Bucaramanga, Barcellona,
Parigi, Coveñas, Sincelejo, 2013–2026

Proof